Rassegna del 15/06/2010

ECONOMIA E POLITICA

STAMPA	**24**	Ocse, 3 milioni di disoccupati in più	**Grassia Luigi**	1
REPUBBLICA	**28**	il debito pubblico sfonda quota 1.800 miliardi	**Petrini Roberto**	3
MESSAGGERO	**2**	Lo scarso indebitamento di famiglie e imprese premia il nostro paese	**L. Ci.**	4
CORRIERE DELLA SERA	**2**	Fiom dice no, Fiat va avanti - Il no della Fiom: "Pomigliano, così niente firma"	**Baccaro Antonella**	5
CORRIERE DELLA SERA	**1**	Il welfare dei privati che sostituisce lo Stato - Il secondo welfare senza Stato. Così le cento nuove reti sociali	**Di Vico Dario**	8
SOLE 24 ORE	**37**	Sacconi: piano triennale di contrasto al sommerso - Sacconi annuncia un piano triennale contro il sommerso - Sacconi: piano triennale contro il sommerso	**Dominelli Celestina**	11
SOLE 24 ORE	**5**	Confindustria: per favorire gli investimenti va prorogata a fine anno la Tremonti ter - Tremonti Ter per investire	**Bricco Paolo**	13
SOLE 24 ORE	**31**	La Bei aumenta i prestiti anti-crisi. Nuovi strumenti per le imprese nei Balcani - Lo scudo Bei ora protegge le Pmi	**Sessa Alfredo**	15

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	**1**	Una manovra che punisce i virtuosi	**Ricolfi Luca**	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	**21**	Torna la voglia d'impresa, saldo positivo nel 2010	**Gervasio Marika**	18

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA	**25**	Imprese in ginocchio e l'incubo-tasse "Non abbiamo i soldi per ricominciare"	**Meletti Jenner**	19

Quotidiano Torino

LA STAMPA

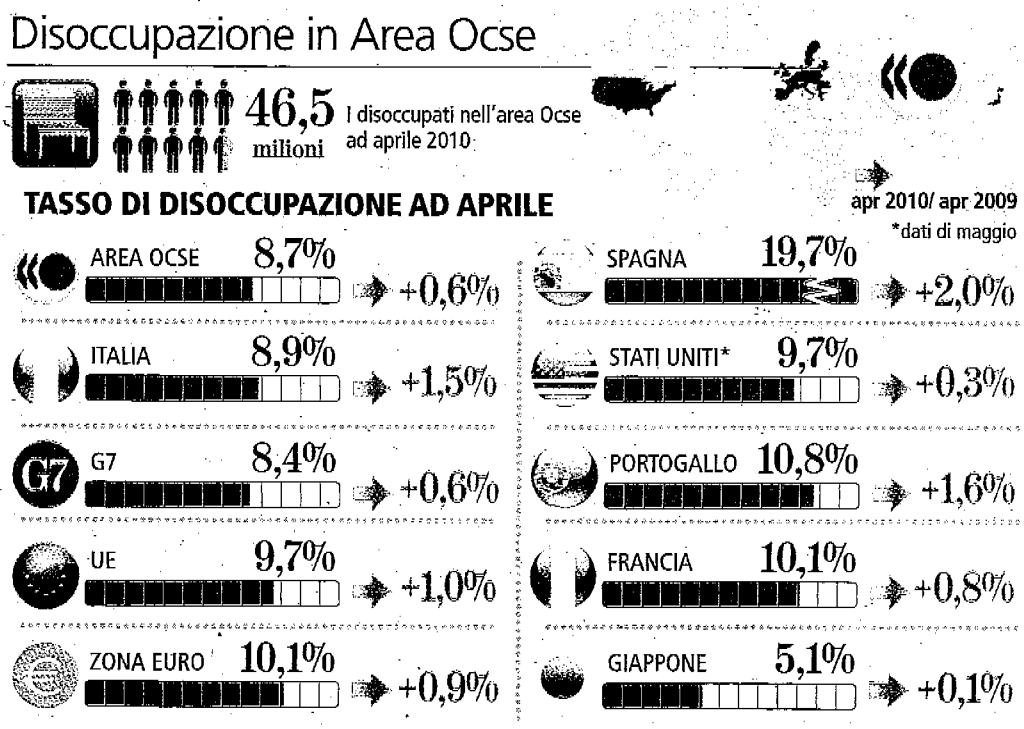
15-GIU-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 24

IN APRILE L'INDICE DEI 24 PAESI PIÙ INDUSTRIALIZZATI DELL'OCCIDENTE RESTA BLOCCATO RISPETTO A MARZO E PEGGIORA SULL'ARCO DEI DODICI MESI

Ocse, 3 milioni di disoccupati in più

La ripresa non porta lavoro. In Italia il tasso cresce in un anno dell'1,5 per cento



46,5 milioni senza impiego

È il numero di disoccupati rilevato nel mese di aprile dall'Ocse nell'ambito geografico dei 24 membri

19,7 per cento in Spagna

Madrid è il Paese messo peggio in questa classifica, seguono la Slovacchia (14,1%) e l'Irlanda (13,2%)

La quota di persone in cerca d'impiego resta ai livelli più alti registrati nel dopoguerra

Rapporto dell'Ocse

LUIGI GRASSIA

Se la ripresa economica va giudicata dal rientro della disoccupazione, bisogna concludere che la ripresa nella zona Ocse non c'è proprio. Anzi, la crisi sembra addirittura peggiorare. Ad aprile nei 24 Paesi più industrializzati dell'Occidente si contavano 46,5 milioni di disoccupati, cioè 3,3 milioni in più rispetto ad aprile 2009. Il tasso di disoccupazione è aumentato dello 0,6% nella zona Ocse, dell'1% nell'Unione europea e dello 0,9% nell'Eurozona. In Italia, in particolare, è aumentato dell'1,5%.

Davvero un brutto indicatore per chi cerca segnali di ripresa, anche se alcuni analisti sottolineano una lettura più complessa: nelle fasi iniziali di una ripresa il tasso di disoccupazione può addirittura aumentare perché tornano ad affacciarsi sul mercato del lavoro persone che avevano smesso di cercare impiego nei momenti più bui della crisi, scoraggiate dalla mancanza di prospettive.

La Commissione Ue: «Manovra coerente con gli obiettivi di risparmio e rilancio»

«Il tasso di disoccupazione nella zona Ocse resta prossimo ai livelli più alti registrati nel dopoguerra», sottolinea con asciuttezza in una nota l'organizzazione internazionale dalla sede di Parigi. Nel confronto congiunturale, cioè da mese e mese, l'organizzazione dice che in aprile la quota dei disoccupati nel suo ambito geografico è rimasta stabile all'8,7% e in Italia è addirittura leggermente cresciuta, passando all'8,9% dall'8,8% di marzo.

L'Italia non è, comunque, la maglia nera. I Paesi che soffrono per i tassi di disoccupazione più alti ad aprile sono la Spagna (con un tremendo 19,7%), la Repubblica slovacca (14,1%), l'Irlanda (13,2%), il Portogallo (10,8%), l'Ungheria (10,4%) e la Francia (10,1%). Alcuni di questi fino a un recente passato erano considerati modelli di gestione economica. I tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati invece in Corea (3,7%) e in Olanda (4,1%).

Solo per gli Stati Uniti e il Canada sono disponibili anche i dati aggiornati a maggio: in questi due grandi Paesi il tasso di disoccupazione il mese scorso è risultato, rispettivamente, all'8,1% (invariato rispetto ad aprile) e del 9,7% (in lieve calo dello 0,2% rispetto al mese precedente). Anche in questo confronto l'Italia non si piazza malissimo.

Roma incassa anche il giudizio positivo della Commissione europea sulle misure di bilancio decise da dodici Paesi europei, tra i quali l'Italia, definite «coerenti con l'obiettivo di consolidare i conti pubblici nell'attuale fase di tensione sui mercati finanziari e di ripresa dell'economia».

Un'altra fotografia arriva dall'Istat e riguarda le retribuzioni: in Italia i salari sembrano correre, molto più dell'inflazione, con picchi nell'industria. Ma pure qui i dati vanno letti bene: alcune impennate sono dovute all'effetto «una tantum» di incentivi all'esodo dal posto di lavoro.

Comunque i dati crudi dicono che nei primi tre mesi del



Quotidiano Torino

LA STAMPA

15-GIU-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 24

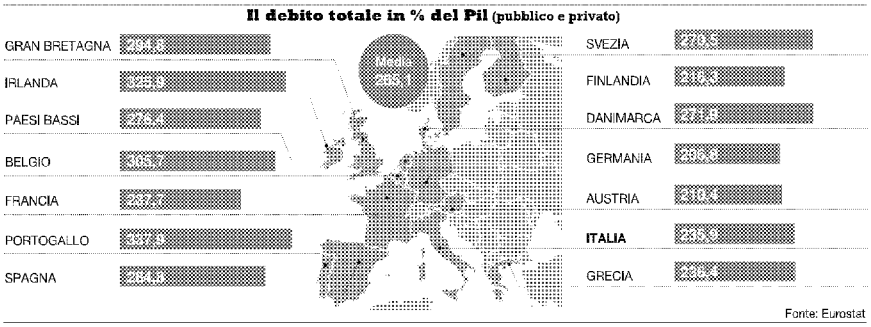
2010 le retribuzioni sono cresciute del 3,6% rispetto al primo trimestre del 2009 e dello 0,7% sul trimestre precedente; da gennaio a marzo il tasso di inflazione è stato pari all'1,3%. L'aumento su base annua delle retribuzioni è dovuto al +4,1% registrato nell'industria e al 3,2% segnato nei servizi. Nel settore industriale le retribuzioni hanno registrato un incremento tendenziale particolarmente marcato nel comparto dell'estrazione di minerali da cave e miniere (+15%) a causa di forti consistenti incentivi all'esodo in alcune grandi aziende.

La variazione tendenziale negativa registrata nel settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (-2,5%) è dovuta alla riduzione, rispetto a un anno prima, della stessa componente degli incentivi all'esodo. Insomma sono dati un po' spuri.

Quotidiano Roma
la Repubblica
15-GIU-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 28

Il debito pubblico sfonda quota 1.800 miliardi

Frattini: veto alla Ue se non tiene conto di quello privato. Finiani: la manovra va cambiata



ROBERTO PETRINI

ROMA — Il debito pubblico sfonda la soglia dei 1.800 miliardi nel mese di aprile mettendo a segno — secondo i dati di Bankitalia — una crescita del 3,6% in un anno. Un punto debole dello nostra economia dal quale il governo sta tentando di smarcarsi in sede europea (dove si annuncia un giudizio positivo per la manovra da 24,9 miliardi). Il ministero degli Esteri Frattini ieri da Lussemburgo ha lanciato un aut aut ai partner dell'Unione spiegando che l'Italia porrà il suo veto al documento, che sarà presentato giovedì al Consiglio europeo sulla nuova disciplina di bilancio, se non si inserirà anche il concetto di debito aggregato, cioè l'insieme di debito pubblico e privato. «Parlare solo di debito pubblico vuol dire mancare molti elementi che dovrebbero arricchire quella strategia. Mi auguro che vi sia una discussione utile per integrare quel documento, altrimenti allo stato l'Italia non lo condivide e non lo può adottare», ha detto Frattini che ha parlato di «linea rossa insuperabile».

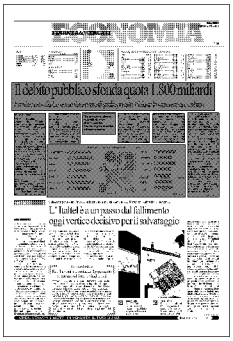
L'idea italiana non nasce all'ultimo momento: la Ruef, la relazione sui conti pubblici varata in maggio, contiene una tabella dove si calcolano i debiti «aggregati», cioè di famiglie, imprese non finanziarie e Stato, dei maggiori Paesi europei. In base a queste proiezioni, il debito italiano complessivo raggiungerebbe il 235,9% del Pil nel 2010 (contro una media europea del 265,1%), più basso di Francia, Spagna, Svezia e Regno Unito.

Si scalda intanto il clima intorno alla manovra in attesa della presentazione degli emendamenti il cui termine scade al Senato venerdì prossimo e il cui esame alla Camera in luglio — come ha deciso il presidente dell'assemblea di Montecitorio Fini — precederà il ddl intercettazioni: nel mirino i settori scuola e forze armate per i quali si annunciano modifiche. Pronti i finiani: ieri Italo Bocchino ha definito la manovra «timida» e tale da «comprimere lo sviluppo», e ha annunciato emendamenti spiegando che dal blocco delle spese della sanità al 2009 e dal taglio dei contributi a fondo perduto alle imprese si possono recuperare circa 30 miliardi. In arrivo anche le modifiche del Pd che annuncia una «lenzuolata» e chiede lo stralcio dell'articolo sui «certificati verdi». Mentre oggi un gruppo di 100 economisti, guidati da Emiliano Brancaccio, Riccardo Realfonzo e Antonella Stirati, presenterà una lettera aperta a Napolitano contro le politiche di austerità europee e la manovra del governo.

Dati negativi sul quadro economico provengono infine dal fronte delle entrate: cala infatti il gettito tributario — secondo i dati Bankitalia — nei primi quattro mesi del 2010 a 104,7 miliardi con una flessione di 2 miliardi (— 1,8%). Per il Tesoro, invece che ha reso note le proprie stime, il calo è più contenuto ed è nell'ordine dell'1,2%. Il Tesoro sottolinea un buon andamento della lotta all'evasione con un aumento del 33,4% degli incassi per un totale di 1,5 miliardi. Anche l'Inps ha reso noto di aver recuperato 2,2 miliardi dalla lotta all'evasione contributiva con la scoperta di 30 mila lavoratori in nero. Da registrare, a sorpresa, anche un leggero calo i giochi: le entrate sono scese dello 0,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si preannunciano modifiche del decreto alla Camera per scuola e forze armate



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 15-GIU-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

L'INDICATORE

Lo scarso indebitamento di famiglie e imprese premia il nostro Paese

ROMA – Il concetto di debito aggregato non era certo sconosciuto agli economisti, ma è stata la crisi finanziaria ad imporlo all'attenzione generale. Quando governi come quello americano o inglese - violando i principi a cui si erano ispirati nei decenni precedenti - sono stati costretti a correre in soccorso di banche e società finanziarie, sostenendole con ingenti finanziamenti o addirittura rilevandone la proprietà, è apparso chiaro che l'indebitamento dei privati può trasformarsi in debito pubblico, a carico dell'intera collettività.

Così accanto alle tradizionali tabelle relative al rapporto tra debito pubblico e Pil hanno iniziato a circolare anche quelle che aggiungevano le passività dei soggetti privati, imprese, famiglie ed anche banche (che rappresentano però un caso a parte visti che in un certo senso indebitarsi è il loro mestiere).

LA LEZIONE DELLA CRISI

Gli Stati costretti a correre in soccorso delle banche

Considerando l'aggregato più ampio, quello che include appunto gli istituti di credito, la classifica mondiale del debito è guidata dal Giappone con un rapporto al Pil pari al 506 per cento (cifra influenzata dal fatto che lo Stato in buona parte si indebita con sé stesso) seguito da Gran Bretagna (413 per cento), Spagna (372) e Stati Uniti (327). Con il suo 319 per cento il nostro Paese è appena dietro la Francia e davanti alla Germania, nonostante un debito pubblico che da solo è al 118 per cento del Pil.

Naturalmente il fatto di essere relativamente esente dai vizi emersi a livello internazionale dal 2007 in poi, cioè essenzialmente la crescita economica "a debito", non permette all'Italia di sottovalutare le proprie debolezze, come ricorda in questi giorni l'allargarsi dello *spread* tra i nostri Btp e il Bund tedesco. Anche perché famiglie e aziende non troppo indebitate sono una risorsa che però non sarebbe in grado di farsi carico del fardello del debito pubblico, qualora questo minacciasse di debordare ulteriormente.

L. Ci

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Sulla nuova Maastricht l'Italia minaccia il veto

Bankitalia: debito pubblico mai così alto. Entrate in calo

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
15-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Tute blu Cgil contro l'accordo sullo stabilimento: è sciopero. Appello del governo a Epifani

Fiom dice no, Fiat va avanti

Niente firma su Pomigliano. L'azienda convoca i sindacati

Fiom dice no, ma la Fiat va avanti. Il sindacato dei metalmeccanici della Cgil ha respinto all'unanimità l'accordo su Pomigliano: «Firma impossibile, il documento contiene profili di illegittimità», la motivazione. Proclamato uno sciopero. Il Lingotto convoca d'urgenza i sindacati. E alla fine arriva l'appello del governo al segretario generale Epifani: le tute blu della Cgil ci ripensino.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Baccaro, R. Bagnoli, Marro

Industria Il negoziato

Il no della Fiom: «Pomigliano, così niente firma»

«Su sciopero e malattia violata la Costituzione» La Fiat convoca i sindacati, verso il referendum

ROMA — «Documento non accettabile». Il comitato centrale della Fiom, sindacato dei metalmeccanici della Cgil, ha respinto all'unanimità, ieri pomeriggio, la proposta ultimativa della Fiat di utilizzo e riorganizzazione dell'impianto di Pomigliano per la produzione della Panda, già accettata da Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Ugl. Il sindacato, guidato da Maurizio Landini (che prima aveva incontrato Epifani), ha chiesto al gruppo torinese «un vero tavolo di trattativa», offrendo disponibilità sui 18 turni, e riportando tutto nei limiti del contratto nazionale e nel rispetto delle leggi e della Costituzione. Bocciata l'idea di un referendum, almeno finché il testo dell'accordo conterrà «deroghe a diritti indisponibili». Una partita aperta dopo l'accordo separato per il salvataggio dell'impianto. E dopo che l'altro giorno l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, definendo l'intesa «un enorme passo avanti» aveva detto chiaramente «ci stiamo giocando la vita di 5.000 persone. Con quante entità bisogna mettersi d'accordo per dare lavoro a 5.000 persone?».

Il segretario delle «tute blu» ha auspicato comunque una «soluzione comune» tra sindacati. «Mi sembrano delle posizioni più ideologiche che concrete — ha commentato a SkyTg24 Ernesto Auci, responsabile delle Relazioni Istituzionali Fiat —. Se uno sottoscrive un accordo, poi si deve impegnare a rispettarlo, perché altrimenti viene meno il senso dell'accordo. Noi facciamo investimenti sulla base di un impegno, non è che da qui a 12 mesi lo rimettiamo in discussione».

Il «no» della Fiom era già nell'aria. Dalla mattinata si era riunita la segreteria della Cgil, guidata da Guglielmo Epifani, con all'ordine del giorno, tra l'altro, il caso Fiat. La posizione della Cgil, alla fine, ha rispecchiato quanto anticipato dal suo segretario: "sì" all'accordo ma togliendo dal tavolo i «temi che coinvolgono diritti individuali che non possono essere contrapposti al lavoro» e «aprono profili di illegittimità in materia di malattia e diritto di sciopero». La clausola sul diritto di sciopero (che prevede sanzioni a lavoratori e sindacati in caso di sciopero contro l'accordo sugli straordinari, *ndr*), ha sottolineato la segreteria della Cgil, «è illegittima perché pretende di trasformare in illecito, passibile di licenziamento, l'esercizio individuale di sciopero, sancito dalla Costituzione.



data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
15-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Ogni firma eventualmente apposta a questa clausola non è semplicemente invalida, è inefficace e inesistente». La Cgil «fa propria l'esigenza di affrontare l'eventuale assenteismo e di ridurlo ai minimi fisiologici e conferma che gli accordi sottoscritti impegnano sempre tutta l'organizzazione al loro rispetto integrale». Per il resto, a Pomigliano, «nel territorio e nella provincia non vi sono alternative alla vita di quello stabilimento e del suo indotto. Per questo è essenziale che si dia corso all'investimento annunciato dalla Fiat ridando certezza al territorio». Sintetizza Fabrizio Solari della segreteria della Cgil: «Non ci sono più spazi per giocare: eliminiamo le materie con contendibili e chiudiamo con una firma».

Per la Fiom invece non è solo un fatto di diritti intangibili: è l'accordo che va cambiato: «Se si afferma il principio che per investire in Italia è necessario derogare ai contratti nazionali e alle leggi si apre una voragine». La controproposta è dunque tornare al contratto nazionale: «Facciamo un passo avanti - spiega Fausto Durante tra gli esponenti della Fiom più vicini a Epifani -: per noi si tratta di una vera svolta: accettiamo il lavoro su 18 turni con 40 ore di straordinario, offriamo tutta la flessibilità necessaria, garantiamo la produzione delle 280 mila Panda, ma restiamo nei limiti del contratto».

Ma la Fim-Cisl respinge l'idea che l'accordo violi il diritto allo sciopero e chiama i lavoratori a referendum, «lo strumento che ci consentirà di convalidare pienamente l'intesa». L'Ugl di Giovanni Centrella a sua volta ribadisce la propria posizione: «Domani (oggi per chi legge, *ndr*) al tavolo di Confindustria l'Ugl riconfermerà il "sì" all'accordo per la produzione della Nuova Panda a Pomigliano d'Arco». L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 14. Intanto la Fiom annuncia che la propria adesione allo sciopero generale del 25 giugno sarà di 8 ore, rispetto alle 4 proclamate. La Fiom infine aderirà alla giornata di lotta indetta per il 9 luglio dalla Federazione nazionale della Stampa contro la «legge bavaglio».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lingotto

Auci (Fiat): «Mi sembrano delle posizioni più ideologiche che concrete»



1968

Progettato dall'Alfa Romeo nel 1968, per il progetto dello stabilimento di Pomigliano d'Arco furono stanziati 300 miliardi di lire finanziati in gran parte dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Banco di Napoli

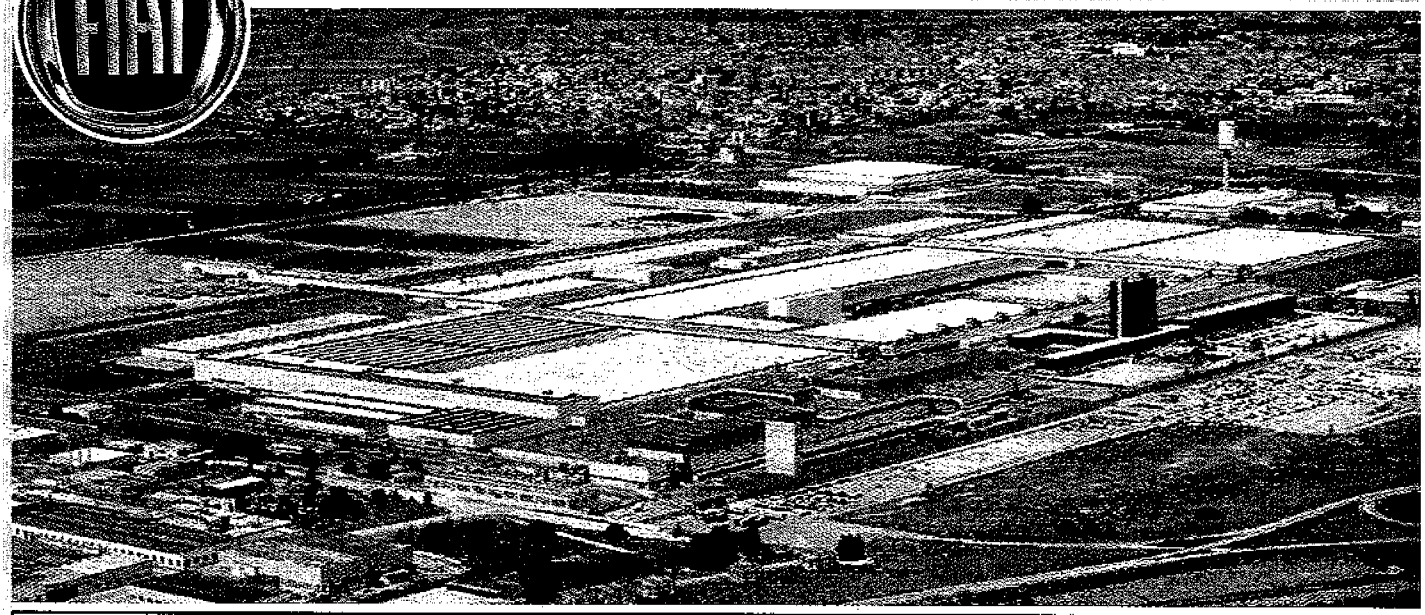
Il piano Fiat

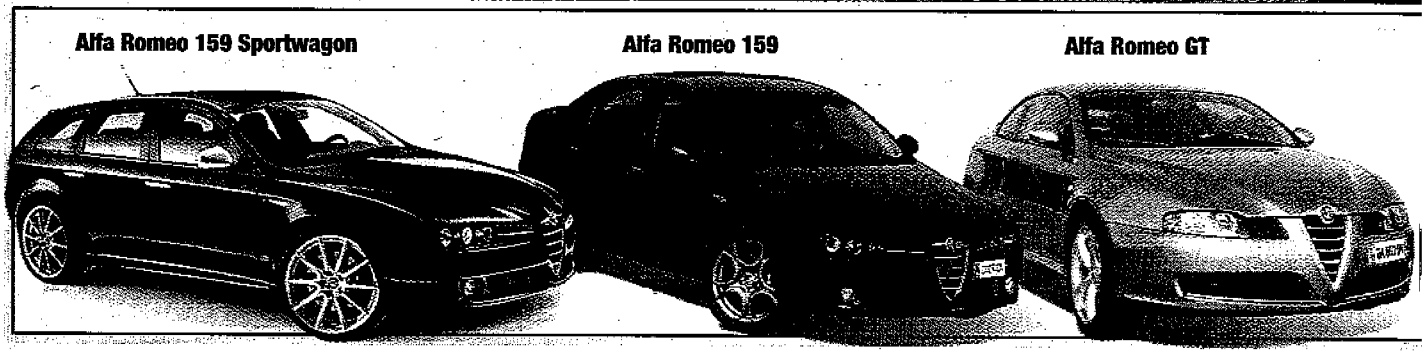
Progetto Fabbrica Italia

20 miliardi Gli investimenti in Italia (su un totale di 30 miliardi nel mondo)

1,4 milioni La produzione auto prevista al 2014 (oggi 650 mila unità)

1 milione La quota di veicoli al 2014 destinati all'export





Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
15-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

Le reti sociali

IL WELFARE DEI PRIVATI CHE SOSTITUISCE LO STATO

Per il momento sono solamente il 22% gli italiani che partecipano a un fondo integrativo aziendale o pagano una pensione privata

Il secondo welfare senza Stato Così le cento nuove reti sociali

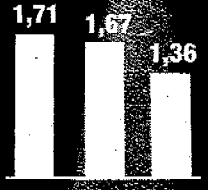
Cosa fanno oggi aziende, assicurazioni, fondazioni e comuni

11% del reddito disponibile
Il risparmio degli italiani

69 miliardi di euro
Flusso degli investimenti finanziari delle famiglie nel 2009

3-4 miliardi di euro
Flusso degli investimenti delle famiglie nella previdenza integrativa

Erogazioni delle fondazioni bancarie
in miliardi



40% Quota delle erogazioni destinata al welfare (2008)

punti di Pil: il contributo potenziale del welfare non statale, che si sommerebbe ai 27 punti del welfare finanziato dallo Stato

di DARIO DI VICO

L'housing sociale varato dalle fondazioni bancarie, gli accordi di welfare aziendale raggiunti alla Luxottica, il quoziente famiglia applicato dal Comune di Parma e fatto proprio da un network di amministrazioni bipartisan. E ancora, l'ampio ventaglio di iniziative delle organizzazioni non profit. Molte esperienze si stanno consumando nel (largo) campo dell'assistenza sociale e la consapevolezza che le guida si può sintetizzare così: il welfare statale non ce la fa più, è un ascensore sovraccarico che rischia di rimanere a piano terra.

C'è bisogno che la società ai suoi vari livelli lo aiuti, integri la sua azione, sperimenti vie nuove. E il «secondo welfare» quello che intrecciando le esperienze degli enti locali, delle fondazioni e delle aziende può aspirare ad aggiungere cinque punti di Pil (Prodotto interno lordo) di spesa sociale ai 27 finanziati ora dal welfare statale. Ma, attenzione, un processo di questo tipo implica un'accurata gestione delle risorse e soprattutto una forte discontinuità culturale.

Prendiamo il comparto delle assicurazioni private. Qui i soldi ci sono e mancano invece le idee innovative. Gli italiani continuano a risparmiare molto (attorno all'11% del reddito disponibile) ma non sono abituati a gestire queste risorse per programmare il proprio welfare in un'ottica di medio periodo. Su 69 miliardi di euro che nel 2009 hanno rappresentato il flusso di investimenti finanziari delle famiglie solamente 3-4 miliardi


CORRIERE DELLA SERA
Fiom dice no, Fiat va avanti


Il secondo welfare senza Stato
Così le cento nuove reti sociali

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
15-GIU-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

hanno preso la strada della previdenza integrativa.

Il peso dei fondi integrativi

Del resto sono solamente il 22% gli italiani che partecipano a un fondo integrativo aziendale o pagano una pensione privata. Sicuramente sono stati commessi errori, non sono state messe in campo le idee giuste ma è paradossale che le famiglie abbiano i soldi e non si riesca a muoverli. La previdenza complementare resta, da un punto di vista sociologico, un esperimento di una minoranza di cittadini ad alto reddito a cui si sono aggiunte, tramite accordi collettivi, le *enclave* più sindacalizzate. Restano fuori del tutto i giovani. Non c'è ancora la consapevolezza che in futuro non avremo più pensioni generose come quelle erogate oggi, l'Inps doveva varare l'esperimento della busta arancione inviata a tutti gli iscritti con la propria posizione previdenziale ma poi ha cambiato idea. Il risultato è che la programmazione dei redditi da percepire dopo il ritiro non fa parte ancora della cultura degli italiani.

Si cercano strade nuove. Ad esempio quanti nonni o genitori sarebbero disposti a iniziare a pagare per tempo una previdenza o una polizza integrativa per figli o nipoti con lavori a basso reddito (o senza contributi) già destinati a percepire un assegno pensionistico assai magro? Molti, a patto di poterne trarre vantaggi in termini di deducibilità fiscale. Ma lo Stato si troverebbe in conflitto d'interesse: meglio sacrificare il gettito attuale concedendo sgravi o al contrario incassare subito?

In campo sanitario il divario tra potenzialità di integrazione del *welfare* statale e status quo è ancora più largo. Intanto sta prevalendo tra gli esperti l'idea che la vera bomba per il budget pubblico nei prossimi anni sia la sanità più che la previdenza. Già oggi la spesa sanitaria rappresenta il 7% del Pil ma cresce rapidamente e ci sono addirittura fosche previsioni di raddoppio in pochi anni. Che fare per affrontarla? Il parere degli esperti, come Dario Focarelli capo economista dell'Ania, è che il *welfare* statale dovrebbe chiarire il perimetro del suo intervento. Cosa intende pagare nei prossimi anni e quali spazi lascia quindi a forme mutualistiche e assicurative (di tipo privatistico, categoriale o territoriale), quali saranno le prestazioni rimborsate e quali no. Oppure, al contrario, se sceglie di coprire tutto e di imporre un sistema generalizzato di *ticket*. Per ora solo il 5% delle famiglie italiane ha investito in una polizza sanitaria o in un fondo, i margini di sviluppo ci sono a patto però di chiarire i confini tra il primo e il secondo welfare.

Con l'aumento dell'età media monta il problema della copertura finanziaria delle spese per i non autosufficienti. In Germania esiste un sistema di assicurazione obbligatoria, in Francia lo stanno studiando e in Italia si è sviluppato il mercato delle badanti. Ma qua e là spuntano esperienze diverse. La Provincia autonoma di Bolzano ha varato un provvedimento di copertura pubblica mentre in sede di rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle assicurazioni è stato raggiunto un accordo pilota che copre i costi della non autosufficienza. E la modalità della contrattazione collettiva rappresenta la nouvelle vague del secondo welfare, non solo per la spesa sanitaria.

Spesa e libri di scuola gratis

Il caso scuola è quello della Luxottica che ha iniziato ormai da più di un anno un programma di interventi che dal welfare vanno al carrello della spesa (la fornitura una tantum di beni alimentari) fino ai libri di scuola gratis per i figli. Il programma è regolato da un accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali e che riguarda 7 mila dipendenti. «Se il welfare pubblico arretra quello aziendale può occupare degli spazi con una certa velocità, a patto però di non replicare l'offerta ma di essere complementari» sostiene Nicola Pelà, direttore risorse umane. Con il vantaggio, aggiunge, di risultare più aderenti ai bisogni dei dipendenti e più tempestivi negli adeguamenti grazie al coinvolgimento del sindacato. L'intervento diretto di una grande azienda che si presenta sul mercato come acquirente di servizi di welfare permette anche un utilizzo del denaro più intelligente perché grazie a semplici economie di scala e vantaggi negoziali un euro di spesa sociale fatto dalla multinazionale Luxottica corrisponde in valore reale ad almeno a 1,20 euro. L'esempio è stato studiato e applicato in forme diverse in una dozzina di diverse aziende (dalla Ferrari alla Elica) e ha influenzato la stesura di almeno tre contratti nazionali di lavoro. Quello degli alimentaristi prevede dal 1 gennaio 2011 l'istituzione di un fondo sanitario integrativo, quello metalmeccanico prevede un fondo di sostegno al reddito dal 2012 a favore di lavoratori che vi abbiano volontariamente aderito versando un euro al mese. E infine il contratto dei chimici impegna le parti a concordare un piano di politiche attive nell'assistenza sociale e nel *welfare*. Solo filantropia? No, siamo in presenza di una modernizzazione dello scambio sindacale con l'obiettivo di salvare il lavoro italiano, più sicurezza sociale in cambio di un maggiore impegno per la qualità del prodotto. E fino a dove si può spingere il welfare aziendale? «Non ci sono limiti teorici» risponde Pelà.

Il capitolo delle fondazioni bancarie e della loro azione di welfare sussidiario è più controverso. Non è un mistero che le fondazioni si sentano, in epoca di risorse scarse, tirate per la giacca quasi che il loro intervento potesse da solo supplire ai limiti del welfare statale. E allora vale la pena considerare qualche numero: la spesa pubblica è di 800 miliardi di euro e il totale delle erogazioni delle fondazioni è di circa 1,7 miliardi (valori 2008) di cui il 40% va nei settori di welfare (filantropia, famiglia, educazione e salute pubblica). Una goccia nel mare. Per questo le fondazioni

L'assistenza «alternativa»

Dal quoziente familiare del comune di Parma per le tariffe, agli accordi di Luxottica sui libri scolastici e il carrello della spesa

data stampa

più grandi, come la Cariplo e la Compagnia di San Paolo, sottolineano come i loro interventi siano complementari e non sostitutivi. Il senso del ragionamento è questo: non abbiamo i soldi necessari per risolvere nessun problema, possiamo mettere in atto sperimentazioni con effetto dimostrativo e che intervengono in aree di welfare residuale, a sostegno di chi resta fuori dalla rete delle tutele pubbliche. Un esempio è appunto l'housing sociale rivolto non solo agli «ultimi» ma anche a chi fatica a pagare un affitto di mercato. A Milano sta nascendo un'apposita fondazione e i primi risultati concreti li si rintraccia a Crema con 90 alloggi disponibili a breve e successivamente a Milano dove è prevista in tre aree diverse la costruzione di 700 alloggi.

Un'altra esperienza è quella dell'inserimento al lavoro di soggetti svantaggiati come disabili ed ex carcerati. Le Fondazioni si prendono carico dei costi della sperimentazione pagando un sistema di coaching che segue l'inserimento passo passo. È ovvio che essendo le fondazioni bancarie in Italia ben 88 esistono culture, metodologie e approcci molto differenti tra loro. C'è chi ha strutturato il proprio lavoro e ritagliato le aree di intervento con studi e metodologie sofisticate e chi si occupa sovente di spesa sanitaria con interventi spot, il più praticato è l'acquisto di una macchinario per la Tac da inserire negli ospedali locali. Via via però le pratiche si affineranno e crescerà anche il dibattito interno al sistema Acri. Resta in piedi un importante caveat: non si pensi che tutti gli interventi delle fondazioni possano essere resi omogenei allo scopo di creare massa critica anche solo in questo o quel segmento, sarebbe ricadere nell'errore di una sostituzione diretta del welfare statale.

Politiche per la famiglia

E i Comuni? L'esperienza più recente e in qualche maniera interessante è quella di Parma avviata dal sindaco Pietro Vignali (Lista civica) e puntata totalmente sulle politiche per la famiglia. Come scelta di fondo è stato introdotto un apposito «quoziente», un sistema di tariffazione e accesso ai servizi comunali rimodulato a favore delle famiglie numerose, che in questo modo riescono a risparmiare anche più del 50%. Poi in sinergia con le organizzazioni del non profit il Comune ha varato un'esperienza di *Tagesmutter*, letteralmente mamma di giorno, insieme a un albo per le *baby sitter*. «Non mettiamo in piedi il servizio direttamente» dice Cecilia Maria Greci, delegata all'Agenzia per la famiglia «diamo alle famiglie un voucher e le sosteniamo nella scelta». Nella versione della sussidiarietà parmense il Comune si specializza dunque nel mettere in rete servizi e soggetti che operano sul territorio anche perché «le risorse sono poche e la sinergia tra pubblico e privato permette di utilizzare in maniera più razionale». L'esperimento di Parma ha permesso di costituire un network di città per la famiglia al quale hanno aderito i Comuni di Roma, Bari, Varese e Alessandria e altri 51 retti da sindaci di diverso orientamento politico. E proprio questa convergenza fa ben sperare. L'obiettivo di sviluppare il secondo welfare non è certo di una parte politica ma è uno di quegli orientamenti di lungo periodo che un sistema Paese è chiamato a darsi. Ma per queste città e per gli altri enti locali impegnati nel sostegno alla famiglia (interessanti anche le esperienze di Modena e Ferrara) il quesito diventa come finanziarle. Maggiori compartecipazioni? Più donazioni? O persino imposte locali di scopo?

ddivico@rcs.it
generazionepropro.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il fondatore
Il Welfare fu introdotto per la prima volta dal cancelliere tedesco Otto von Bismarck (*foto*) negli anni 80 del 1800

Le pensioni integrative
Su 69 miliardi di euro che nel 2009 hanno rappresentato il flusso di investimenti delle famiglie solo 3-4 miliardi hanno preso la strada della previdenza integrativa. Solo il 5% della famiglie italiane ha investito una quota delle proprie attività finanziarie in una polizza sanitaria

Welfare State
La spesa pubblica è di 800 miliardi di euro e il totale delle erogazioni delle fondazioni è di circa 1,7 miliardi (valori 2008) di cui il 40% va nei settori di welfare (filantropia, famiglia, educazione e salute pubblica)

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
15-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 37

Sacconi: piano triennale di contrasto al sommerso
Il ministro Maurizio Sacconi ha preannunciato un piano triennale per «liberare il lavoro dall'illegalità e dal pericolo». Intanto l'Inps in cinque mesi ha scovato 29.700 lavoratori in nero. ▸ pagina 37

Lavoro. Sacconi annuncia un piano triennale contro il sommerso **Pag. 37**

Lavoro. Ispezioni nelle regioni del Sud: un'azienda su due irregolare

Sacconi: piano triennale contro il sommerso

I numeri

2.101
Le aziende irregolari
Sono le imprese individuate, tra marzo e maggio, nella sola Campania, dagli ispettori del ministero, degli enti previdenziali e delle forze dell'ordine, che ne hanno passate al setaccio 3.820 tra agricoltura ed edilizia

569
Le sospensioni
Tante sono le interruzioni per lavoro nero decretate dagli ispettori in tre regioni (Campania, Calabria e Puglia). Di queste 419 sono state successivamente revocate

2.877
Le violazioni
Sono le infrazioni in materia di salute e sicurezza contestate alle imprese campane, pugliesi e calabresi operanti nell'edilizia nel periodo marzo-maggio 2010. La maglia nera spetta alla Campania che da sola ha registrato 1.747 violazioni

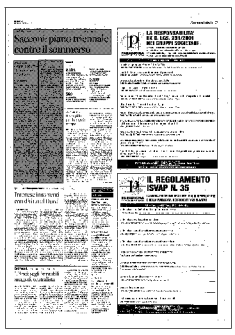
Nei primi cinque mesi 2010 l'Inps recupera 2,2 miliardi

Celestina Dominelli
ROMA

Il piano triennale del lavoro arriverà tra pochi giorni. Parola del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ieri, intervenendo alla presentazione dell'indagine conoscitiva sui fenomeni distorsivi dell'occupazione realizzata dalla commissione Lavoro della Camera, ha chiarito la tempistica della strategia dell'esecutivo. «Tra pochi giorni – ha spiegato Sacconi – il governo presenterà il piano triennale che ha come obiettivo prioritario quello di liberare il lavoro dall'illegalità e dal pericolo che sono fortemente connessi». Seguendo la logica, ha aggiunto il titolare del Welfare, «della tolleranza zero contro il lavoro totalmente irregolare, che noi consideriamo il vero lavoro nero». Sacconi si è poi soffermato su alcune soluzioni per contrastare l'occupazione sommersa evidenziando la possibilità «di inasprire e precisare» le misure già esistenti. «La legge Biagi - ha rimarcato Sacconi - prevede, negli articoli 18 e 28, la combinazione del reato di illecito nell'intermediazione fraudolenta sia l'ipotesi del reato di intermediazione illecita, di cui il caporalato è una forma. C'è un apparato sanzionatorio che comprende sia l'arresto sia l'ammenda e anche l'aggravante nel caso di sfruttamento di minori. Insieme – ha chiarito ancora il ministro – si può verificare l'opportunità di rafforzare quelle sanzioni, magari collegandole all'aggravante dello sfruttamento del lavoro clandestino». Nel pomeriggio, poi, il titolare del Welfare è tornato sul tema dell'occupazione per precisare che «lo statuto dei lavoratori deve diventare, nella nostra intenzione, derogabile in parte con accordi nei territori».

Ieri, intanto, sono stati diffusi i dati dell'attività condotta, tra marzo e maggio, dal personale ispettivo del ministero, degli enti previdenziali e delle forze dell'ordine, in Calabria, Campania e Puglia. Dove sono state ispezionate 5.283 aziende operanti in edilizia e in agricoltura (3.820 solo in Campania). Di queste, informa il ministero, sono 2.874 quelle irregolari (in pratica una su due) e 1.945 i lavoratori totalmente in nero sui 15.619 oggetto di verifica, mentre 1.170 sono risultati irregolari per altre cause.

Anche l'Inps ha reso noti ieri



i risultati dell'attività di contrasto al lavoro irregolare. Nei primi cinque mesi dell'anno sono già stati individuati 29.700 lavoratori in nero, il 33% in più rispetto alle attese. Il maggior numero di lavoratori individuati dagli ispettori dell'istituto si concentra in Campania (+121% rispetto al 2009), seguita da Toscana (+112%), Piemonte (+100%) e Sicilia (+88%).

Ammontano poi a 2,2 miliardi di euro i crediti recuperati dall'Inps nei primi 5 mesi dell'anno, con un incremento del 20% rispetto allo stesso periodo del 2009 e circa il 10% in più del preventivo fissato per l'anno in corso. Nel dettaglio, gli incassi ottenuti tramite le concessionarie nei primi cinque mesi del 2010, poco meno di 1 miliardo di euro sono stati del 41,6% superiori allo stesso periodo del 2009. Ma anche il recupero crediti per via amministrativa ha registrato un incremento di quasi il 5%, arrivando a superare il miliardo e 300 milioni. «La lotta all'evasione contributiva - ha spiegato il presidente dell'istituto, Antonio Mastrapasqua - d'ora in avanti potrà disporre delle nuove norme previste dalla manovra del 31 maggio. Ma già nei primi cinque mesi dell'anno abbiamo ottenuto risultati eccezionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
15-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

Intesa unitaria (102 euro) per i calzaturieri

Confindustria: per favorire gli investimenti va prorogata a fine anno la Tremonti ter

«La Tremonti ter, che scade a fine giugno, va prorogata al 31 dicembre». È la richiesta formulata dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia all'assemblea Assolombarda. Indicando l'esempio tedesco ha ricordato come sia necessario coniugare il rigore dei conti pubblici con misure per liberare la crescita. Un aumento in busta paga di 102 euro è stato concordato da Anci e Filctem, Femca e Uilta nell'ambito del rinnovo del contratto nazionale dei calzaturieri.

Servizi ▸ pagine 5 e 25

L'affondo. «No a tariffe minime garantite: chi non sta sul mercato vada a casa»

In «pole». La meccanica strumentale chiede il rinnovo delle agevolazioni

Tremonti Ter per investire

Marcegaglia: «È cruciale per la ripresa, imitiamo la Germania»

RIGORE E SVILUPPO
Il leader degli industriali approva i tagli ma auspica anche misure di rilancio: «Semplificare, liberalizzare ridurre la pressione fiscale»

Paolo Bricco
MILANO

«La Tremonti Ter, che scade il prossimo 30 giugno, va prorogata al 31 dicembre».

Ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sottolineato due volte l'importanza della defiscalizzazione degli utili reinvestiti da parte delle imprese: al mattino all'assemblea di Assolombarda e, al pomeriggio, a quella di Confindustria Vicenza. «Nella prima parte dell'anno - ha rilevato - con l'acuirsi della crisi ci sono stati pochi investimenti. Per questo la proroga della legge potrebbe contribuire a fare ripartire gli interventi in tecnologia e in innovazione, in una fase in cui già si stanno risvegliando».

Ieri la presidente di Viale dell'Astronomia è tornata a delineare la posizione di Confindustria nei confronti delle misure di Palazzo Chigi. Una posizione che apprezza il rigore sui conti, ma che contempla anche la necessità dello sviluppo. Una posizione che parte da una precisa convinzione: «La crisi è alle spalle: qualche piccolo segnale di miglioramento c'è, però la strada è ancora lunga. Ce ne vorrà per tornare ai livelli precrisi. Anche perché, ora, bisogna prima di tutto affrontare il problema europeo dei debiti-sovrani». In questo contesto, non privo di segnali positivi ma comunque ancora critico, serve una discontinuità italiana. Che non può non passare per la dimensione europea: dopo il mercato unico e la moneta unica, occorre una maggiore interconnessione fra le economie, perché il motore della crescita non può che essere comunitario. E non bisogna avere paura di guardare ai benchmark da imitare. Con un punto di riferimento: la Germania. Anche perché, un po' tedeschi, lo siamo anche noi italiani: la dimensione manifatturiera delle due economie produce più di una affinità di sistema, in valore assoluto il nostro paese resta la quinta potenza industriale del mondo e in termini di produzione industriale procapite l'Italia è seconda, dietro appunto alla Germania.

Sotto il profilo delle politiche economiche Berlino appare un esempio per la capacità, appunto, di coniugare rigore e sviluppo. Proprio quanto auspicato dalla Marcegaglia. «Il governo tedesco - ha ricordato la presidente di Confindustria - ha impostato, da qui al 2014, una manovra da 80 miliardi di euro con un obiettivo di parità di bilancio sul breve periodo e ha deciso di tagliare 15mila posti nella pubblica amministrazione. Allo stesso tempo, però, ha deciso di rifinanziare la scuola, l'università, il capitale umano e la ricerca».

Dunque serve una gestione accurata e stringente dei conti (ogni punto percentuale in più di interesse sul debito pubblico costa in prospettiva allo stato italiano 18 miliardi di euro di interessi da versare a chi lo detiene) e non va dimenticato che, negli ultimi anni, «la spesa centrale è aumentata del 38,5%, mentre quella delle regioni è salita dell'80 per cento. Certo occorre distinguere tra tagli lineari e tagli selettivi: i tagli lineari penalizzano chi ha operato bene, però una parte della spesa va ridotta». Ma occorre anche prendere delle misure che liberino la crescita. «È il momento di decidere su molte cose: dal federalismo fiscale alla semplificazione burocratica, alla riduzione della pressione fiscale, che in media è di un quarto superiore a quella tedesca. È il momento di prendere delle iniziative che cambino davvero il paese».

Il plauso sul rigorismo dei conti, infatti, fa il paio con la critica all'esecutivo, che poco ha fatto per incidere su una società chiusa e ancora troppo corporativa: «Anche questo governo ha fatto troppo poco sulle liberalizzazioni. Chiediamo che su questo punto cambi rotta, non vogliamo tariffe minime per i professionisti, per nessuno. Ognuno vada sul mercato: se è bravo, vincerà. Altrimenti andrà a casa».

Sul tema delle liberalizzazioni e dell'intervento dello stato in economia, secondo il presidente di Confindustria, dunque «c'è ancora molto da fare. La finanziaria ha iniziato un percor-


Tremonti Ter per investire

data stampa

so, ma rimangono molti provvedimenti da prendere, va rivisto il confine dello stato in economia. Senza demagogia occorre una riflessione chiara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Richiesta al governo. Il leader degli imprenditori Emma Marcegaglia, ieri durante l'assemblea di Assolombarda a Milano

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
15-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 31

Finanziamenti. La Bei aumenta i prestiti anti-crisi
Nuovi strumenti per le imprese nei Balcani **Pag. 31**

Lo scudo Bei ora protegge le Pmi

Operazioni quasi raddoppiate durante la crisi - Nuovi strumenti per i Balcani sulla via della Ue

Attività sempre più orientata alla finanza di progetto
L'italiano Gilibert al vertice della struttura operativa della Banca
Prestiti specifici per energie rinnovabili e attività di formazione
Le erogazioni puntano anche alla «knowledge economy»

Alfredo Sessa
LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Ora che il peggio sembra alle spalle, una calma irreale regna nell'avveniristica sede della Banca europea degli investimenti, tutta vetri e trasparente come una goccia d'acqua, sulla collina di Kirchberg, dove il Lussemburgo ospita i palazzi delle istituzioni comunitarie.

La grande crisi economica del 2008-2009 ha messo a dura prova l'attività operativa del braccio finanziario dell'Unione europea. Lo sforzo è stato senza precedenti. Mentre il rubinetto del credito delle banche commerciali si chiudeva, la Bei accelerava infatti la politica dei prestiti, inventava nuovi strumenti di intervento, si specializzava nella finanza di progetto. Ora negli uffici ci si riorganizza per aiutare di più e meglio le piccole e medie imprese, rimaste fragili e vulnerabili, e per affinare gli interventi in un'area strategica per i prossimi sviluppi dell'Unione europea, quella dei Balcani, stretta tra la crisi greca e la prospettiva di un futuro comunitario.

Il dato di fondo è che per sopperire alla stretta creditizia, nel 2009 i prestiti sono quasi raddoppiati. «La Banca è stata uno strumento contro la crisi» sottolinea il vice presidente italiano della Bei, Dario Scannapieco, che adesso si aspetta una nuova fase di avanzamento nel processo d'integrazione europea «perché in passato i momenti di crisi hanno sempre spinto verso una nuova ondata di integrazione».

Integrare i Balcani nella famiglia europea rimane l'ultima sfida per costruire un'Europa unita. «Nell'area – dice Scannapieco – ci sono paesi che lanciano politiche di forte incentivazione alla localizzazione, con esenzioni fiscali, siti a costi molto bassi, riqualificazione della forza lavoro. Noi abbiamo aumentato il volume di attività per le Pmi. Quel che è stato fatto è creare strumenti nuovi e dare maggiore liquidità, per esempio attraverso il microcredito. Cerchiamo di gestire l'integrazione affinando gli strumenti di intervento, come il Western Balkans Investment Framework, un unico basket in cui facciamo coesistere l'attività di prestito con la necessaria assistenza tecnica sui progetti».

Il finanziamento dei progetti di energie rinnovabili è gestito invece dal programma Green for Growth, mentre per le attività di microcredito la Bei fa leva sul programma Efse (European Fund for Southeast Europe). L'obiettivo generale rimane sempre quello di facilitare e di accelerare l'accesso al credito coordinando tra di loro diverse fonti di finanziamento.

Tra le recenti operazioni Bei nei Balcani c'è il finanziamento di 50 milioni di euro a strade e centrali elettriche in Albania, ma anche una linea di credito da 200 milioni di euro destinata alla ricerca scientifica e tecnologica in Serbia, una novità assoluta nonostante il braccio finanziario della Ue operi sul teatro balcanico da oltre trent'anni. È la testimonianza di come la Bei punti sulla missione di integrazione dei Balcani fino a scommettere sull'immateriale, e a rinunciare alla presenza di garanzie reali di fronte a un prestito.

La necessità di fermarsi a riflettere nasce anche dalla consapevolezza che la banca sta cambiando modo di lavorare. Spiega Pier Luigi Gilibert, il funzionario italiano che di recente ha conquistato la poltrona operativamente più strategica, quella di direttore generale per le operazioni di finanziamento dei paesi Ue e di quelli candidati all'adesione: «Noi non finanziamo imprese, ma progetti: la costruzione di una raffineria, di un ponte, di una strada. Con l'unica eccezione delle piccole e medie imprese. Il 2008 e il 2009 sono stati anni di intensa attività dovuta alla crisi. Mentre le altre banche si sono ritirate, noi abbiamo sopperito alla mancanza di fondi. Sempre di più, da quando le banche si sono ritirate da questo settore, puntiamo alla finanza di progetto».

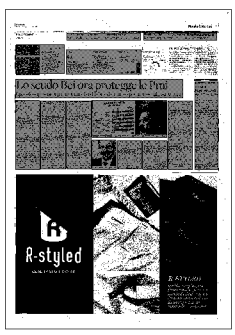
«La finanza di progetto crescerà, noi abbiamo molta esperienza nelle public-private partnership» conferma Scannapieco, che ricorda come nel 2009, a causa della stretta creditizia, il 42% del finanziamento totale è andato alle grandi imprese. «Ora il mercato del credito – aggiunge il vice presidente Bei – sta tornando verso la normalità, ma per le Pmi rimangono le difficoltà».

Il mercato dei Balcani offre opportunità di sviluppo alle imprese italiane. C'è gente giovane, preparata, c'è voglia di fare, c'è domanda di tecnologia. Bisogna affrontare una situazione caratterizzata da infrastrutture incomplete, spesso da corruzione e da infiltrazioni della criminalità organizzata. La Serbia può diventare il motore della ricostruzione dell'area, anche se in questo momento appare più attratta dal possibile aggancio alla Ue.

Da sud, nel frattempo, avanza la Turchia, che investe in Macedonia e ha nei Balcani, dove identifica il proprio spazio geopolitico, un ruolo forse più importante dei greci. Tutti movimenti che dalla avveniristica sede Bei si osservano con attenzione. «Perché nel lavorare qui – dice un funzionario – c'è qualcosa di più dell'aspetto finanziario. Un qualcosa in più che riguarda il progetto di unità europea».

alfredo.sesso@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
15-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 31

TRASPORTI ED ENERGIA

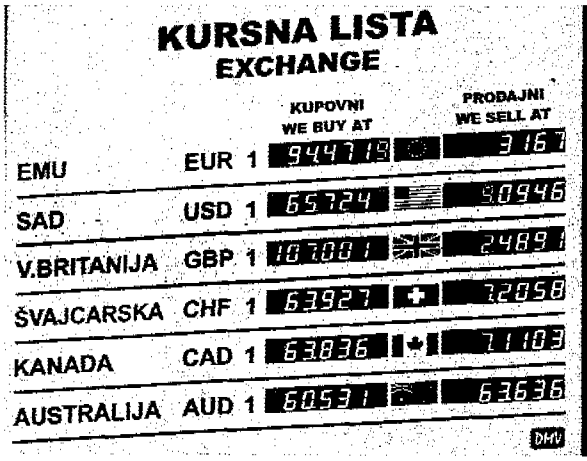
In Italia impegni record nel 2009 (+17%)

Nel 2009 l'impegno finanziario della Banca europea degli investimenti in Italia ha raggiunto un nuovo record toccando i 9,7 miliardi di euro, il 17% in più rispetto agli 8,3 miliardi del 2008. Una cifra che porta l'ammontare complessivo degli impegni in essere nella penisola a 51 miliardi di euro, livello che conferma il nostro paese nella posizione di principale beneficiario dell'attività svolta dal braccio finanziario dell'Unione europea.

A usufruire del sostegno Bei non sono stati però solo grandi progetti infrastrutturali. Attraverso le linee di credito accese presso il sistema bancario nazionale o regionale sono state infatti ben 12.500 le piccole e medie imprese che nel corso del 2009 hanno ricevuto finanziamenti, in molti casi cruciali per la loro sopravvivenza in un contesto caratterizzato da una generale stretta creditizia. Dopo le Pmi (37% del totale) nel periodo 2005-2009 i settori più finanziati in Italia sono stati quelli dei trasporti (21%) e dell'energia (16%).



Vice presidente. Dario Scannapieco



BLOOMBERG



Obiettivo Unione europea. Un ufficio cambi a Belgrado. In Serbia la Bei ha recentemente finanziato la ricerca

Investire nei BALCANI

LE OPPORTUNITÀ

La spinta della Bei

La Banca europea degli investimenti (Bei) è oggi il principale finanziatore internazionale nell'area dei Balcani occidentali. Il focus è sullo sviluppo dei trasporti, dell'energia, dei progetti di formazione e sanitari, delle infrastrutture urbane e delle piccole e medie imprese

IL NUMERO

6,1

Miliardi di euro
Ammontare dei prestiti concessi dalla Banca europea degli investimenti a sostegno dei progetti nell'area dei Balcani occidentali nel periodo 2000-2009.

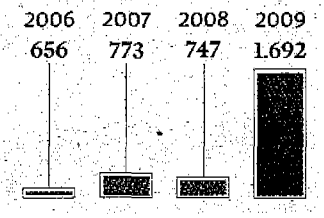
LA MANOVRA ANTI CRISI

Più liquidità per operare

Negli ultimi tre anni la Bei ha aumentato il volume di attività a favore delle Pmi e ha diversificato l'attività dai trasporti e dall'energia verso la finanza di progetto e la formazione. Tra gli strumenti più utilizzati, le linee di credito alle Pmi in Serbia.

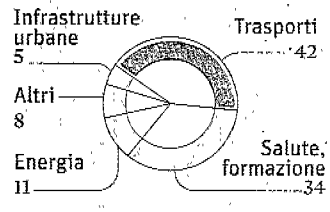
CAMBIO DI PASSO

Prestiti Bei nei Balcani Occidentali.
In milioni di euro



I SETTORI PRIORITARI

Prestiti per settore 2000-2009.
In percentuale



I NUOVI STRUMENTI

Prestiti più facili e microcredito

Con il *Western Balkan Investment Framework* la Bei, in accordo con la Bers, ha unito l'attività di prestito all'assistenza tecnica necessaria per accelerare gli interventi.

Green for Growth è lo strumento Bei per l'energia rinnovabile.

Il programma *Efse* gestisce invece il microcredito.

I RISCHI

Tra nazionalismi e crisi greca

I nazionalismi sempre forti, la corruzione, i settori dell'economia inquinati dalla presenza della criminalità organizzata fanno ancora parte integrante dello scenario dei Balcani. Il contagio della crisi greca appare limitato e le economie dell'area, pur colpite dalla crisi del 2008-2009, hanno complessivamente limitato i danni.

data stampa

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 15-GIU-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

LUCA RICOLFI

UNA MANOVRA CHE PUNISCE I VIRTUOSI

Dopo che il governo centrale ha annunciato tagli alle Regioni per 10 miliardi di euro, molti presidenti di Regione hanno dichiarato che l'entità della manovra è insostenibile: costringerà ad aumentare le tasse e a ridurre quantità e qualità dei servizi pubblici. Fra i governatori, alcuni hanno criticato soprattutto le dimensioni della manovra, sostenendo che pesa troppo sulle Regioni, e troppo poco sullo Stato centrale. Altri, in particolare Formigoni, hanno anche sottolineato la sua iniquità, ossia il fatto che colpisce indiscriminatamente Regioni virtuose (specie le grandi Regioni del Centro-Nord) e Regioni viziose. Vista da questa angolatura, la manovra sarebbe la pietra tombale del federalismo, almeno finché per federalismo intendiamo un meccanismo capace di ridurre gli squilibri, punire lo sperpero del denaro pubblico, premiare i territori virtuosi.

Formigoni non ha ragione. Ha più che ragione. E vorrei provare a spiegare in dettaglio perché. Il motivo per cui il federalismo è una grande opportunità per l'Italia è, paradossalmente, proprio il fatto che nel nostro Paese esistono margini di parassitismo, di spreco e di evasione fiscale enormi.

La sola evasione fiscale si aggira intorno a 120 miliardi di euro, mentre gli sprechi nella Pubblica amministrazione superano gli 80. In tutto fa, come minimo, 200 miliardi. Recuperare anche solo un quarto di questa somma (50 miliardi), significherebbe mettere sul piatto risorse sufficienti ad abbattere le aliquote fiscali e irrobustire lo Stato sociale (che è ipertrofico nella spesa, ma largamente incompleto nei servizi erogati). Di qui deriverebbe una maggiore spinta alla crescita (oggi frenata da aliquote troppo alte) e un maggiore benessere per la popolazione, specie nel Mezzogiorno (la principale determinante della povertà sono i cattivi servizi pubblici).

C'è un problema, però. La manovra, per quel che se ne sa finora, chiede a tutti i territori un contributo analogo, mentre le riserve da cui attingere non sono distribuite uniformemente sul territorio nazionale. Ci sono Regioni che hanno enormi margini di recupero, proprio perché hanno livelli di parassitismo altissimi (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Sardegna, Sicilia) o perché hanno tassi di evasione spettacolari (Calabria, Sicilia, Campania) o perché hanno tassi di spreco scandalosi (Sardegna, Calabria, Sicilia, Basilicata). Ci sono invece Regioni che, proprio perché sono state bene amministrate per decenni, hanno margini di recupero minimi, per non dire irrisori: sono limoni spremuti. I loro amministratori, equamente divisi fra destra e sinistra, hanno già fatto (quasi) tutto il possibile, hanno già tagliato, razionalizzato, potato, ristrutturato. E' il paradosso di questa manovra: assorbire i tagli di Tremonti è più arduo per le Regioni formica che per le Regioni cicala. Non è tanto una questione di giustizia territoriale, quanto innanzitutto di fattibilità: i territori più spremuti non solo non meritano altri prelievi di risorse, ma - semplicemente - sono meno in grado di sostenerli.

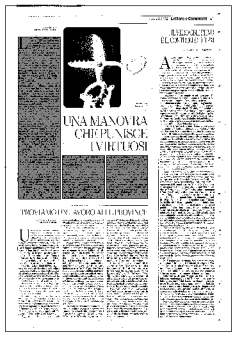
Fra le Regioni che molto hanno già dato, le più virtuose sono la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, seguite a una certa distanza da Piemonte, Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia. Quello della Lombardia, però, è davvero un caso limite. In Lombardia sono ridotte all'osso, ossia minori che in qualsiasi altra Regione, l'intensità dell'evasione fiscale, le false pensioni di invalidità, la spesa pubblica discrezionale, gli sprechi nell'erogazione dei servizi. In concreto questo significa che non c'è più quasi niente da rosicchiare, a meno di voler azzoppare la locomotiva del Paese. E giusto per dare un ordine di grandezza degli squilibri: la Lombardia stacca già, ogni anno, un assegno di oltre 32 miliardi di euro a beneficio dei territori più deboli, contro un assegno di 10 miliardi del Veneto e uno di 8 miliardi dell'Emilia Romagna.

Personalmente, anziché stupirmi della protesta di Formigoni, trovo miracoloso che si limiti a chiedere un contenimento dei sacrifici chiesti ai cittadini lombardi, anziché pretendere che inizi la restituzione di almeno una parte delle risorse che ogni anno la Lombardia trasferisce ai territori meno produttivi. Quel che può stupire, semmai, è la prudenza dei governatori delle altre Regioni virtuose, apparentemente assai meno preoccupati dei sacrifici che saranno costretti a infliggere ai rispettivi cittadini. Ma a questi silenzi e a queste prudenze dovremo abituarci. Sono silenzi e prudenze politici. Due governatori sono della Lega, e non possono credere che sia la Lega stessa, dal centro, a sabotare il federalismo. Altri governatori sono del Partito democratico e, in nome di un (secondo me) malinteso principio di solidarietà verso i territori più deboli, tendono a procrastinare indefinitamente il giorno in cui le cicale dovranno rendere conto alle formiche.

Così nessuno sembra voler vedere ciò che Formigoni vede a occhio nudo: il federalismo sta evaporando prima ancora di nascere, e i cittadini della Lombardia rischiano, alla fine, di trovarsi a pagare il prezzo più alto.


LA STAMPA

Pomigliano, la Fiom dice no


UNA MANOVRA CHE PUNISCE I VIRTUOSI

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
15-GIU-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 21

Nati-mortalità. Il bilancio dei primi cinque mesi dell'anno

Torna la voglia d'impresa, saldo positivo nel 2010

Marika Gervasio
MILANO

Tornano ad aumentare le imprese italiane: nei primi cinque mesi dell'anno l'anagrafe delle imprese tenuta dalle Camere di commercio ha registrato un bilancio positivo per 17.235 unità (+0,28% contro il -0,18% dello stesso periodo del 2009) tra nascite e cessazioni, come risultato del saldo tra le 200.652 aziende neonate e le 183.417 che nel periodo hanno cessato l'attività per un totale di 6.087.288 imprese a fine maggio. Un dato che segna un cambio di rotta marcato rispetto al periodo tra gennaio e maggio dello scorso anno durante il quale, a causa dell'esplosione della crisi internazionale, vennero registrate circa 14mila aperture in meno e oltre 14mila chiusure in più rispetto ai primi cinque mesi del 2010.

L'OCCUPAZIONE
Da gennaio a marzo secondo l'Inps le aziende hanno utilizzato solo la metà delle ore autorizzate di cassa integrazione

Il quadro emerge dai dati di Movimprese, la rilevazione statistica condotta per Unioncamere da InfoCamere, la società consortile di informatica della camere di commercio italiane. «A dispetto di una crisi senza eguali come quella di questi ultimi due anni – commenta il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello – gli italiani continuano ostinatamente a cercare nel mercato la via per affermarsi e riscattarsi. Tra i segnali di ripresa che si affacciano in questi mesi, quello che più di ogni altro fa ben sperare, soprattutto in vista di un rapido recupero di posti di lavoro, è la straordinaria vitalità del tessuto imprenditoriale».

Tuttavia, affinché questa ripresa possa durare la condizione, secondo Dardanello, «è una sola: mettere l'impresa e il lavoro al centro delle politiche del paese. E per le imprese questo significa riconoscerne il ruolo sociale e liberarle da quelle norme inutili che ne frenano la vitalità. Anche per questa via sarà possibile fare in modo che i vantaggi possano riversarsi più facilmente sul lavoro in termini di salari e occupazione».

A livello territoriale in valore assoluto, i bilanci migliori sono stati quelli della Lombardia (+5.655 imprese), del Lazio (+4.268) e della Toscana (+1.471). Mentre hanno chiuso i conti con il segno rosso Puglia (-180), Liguria (-164), Friuli (-97) e Molise (-37). Tra i settori, il comparto alberghi e ristoranti, con un saldo di 4.326 unità è quello che in termini assoluti ha realizzato il risultato migliore. Seguono i comparti attività professionali (+2.772) e attività immobiliari (+2.767). Continua, invece, il trend negativo dell'agricoltura: il suo saldo negativo è pari a 10.583 unità in meno.

Riguardo alla forma giuridica, il contributo più rilevante al saldo del periodo è venuto dalle imprese costituite in forma di società di capitali: con un saldo di 23.142 imprese in più. Le ditte individuali sono, invece, le uniche con un bilancio negativo (-10.711 unità).

Segnali positivi intanto anche dall'occupazione: l'Inps segnala che, a fronte dell'aumento delle richieste di ore autorizzate di cassa integrazione, le aziende ne hanno utilizzato solo poco più della metà (52,9% contro l'oltre 60% del primo bimestre), cioè 158 milioni su un totale di 300 milioni. Dati che, secondo il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «coincidono con l'incremento della produzione segnalato da altre fonti autorevoli».

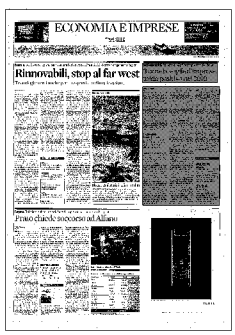
Quanto alle retribuzioni l'Istat segnala che nel primo trimestre del 2010 quelle lorde per unità di lavoro, al netto degli effetti stagionali, hanno registrato nel complesso dell'industria e dei servizi un incremento, rispetto al trimestre precedente, dello 0,7%; mentre per gli indici grezzi l'aumento tendenziale è risultato del 3,6 per cento. Nell'industria un incremento tendenziale particolarmente marcato è stato segnato dall'estrazione di minerali da cave e miniere (+15%) a causa, principalmente, dell'erogazione di consistenti incentivi all'esodo in alcune grandi aziende. All'opposto, la variazione tendenziale negativa registrata nel settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (-2,5%) è dovuta alla riduzione, rispetto un anno prima, della medesima componente degli incentivi all'esodo. Nel terziario, la crescita tendenziale più elevata ha interessato le attività finanziarie e assicurative (+5,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

+0,28%
L'aumento
Il tasso di crescita delle imprese italiane nei primi cinque mesi dell'anno. Il bilancio è risultato positivo per 17.235 aziende risultato del saldo tra le 200.652 imprese neonate e le 183.417 che hanno cessato l'attività

52,9%
Il tiraggio Cig
La quota di ore di cassa integrazione utilizzate dalle aziende nei primi tre mesi dell'anno, vale a dire 158 milioni su un totale di 300 milioni di ore autorizzate nel periodo compreso tra gennaio e marzo


ECONOMIA E IMPRESE
Rinnovabili, stop al far west

data stampa

Quotidiano Roma
la Repubblica
15-GIU-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 25

Il racconto

Imprese in ginocchio e l'incubo-tasse "Non abbiamo i soldi per ricominciare"

Su muri e lampioni l'ultimo Sos: in corteo per non farci dimenticare

Domani in piazza la protesta, hanno aderito tutte le associazioni e migliaia di cittadini Il sostegno della Curia

Dal primo luglio ritenute e arretrati su stipendi e pensioni: un reddito da duemila euro sarà dimezzato

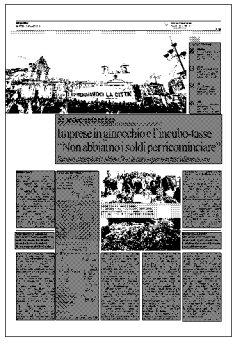
JENNER MELETTI

L'AQUILA — Sui muri e sui lampioni l'-Sos è ripetuto mille volte. «Manifestazione cittadina, corteo per la città. SOS: Sospensione delle tasse. Occupazione. Sostegno all'economia». Non ci sono firme, nel manifesto, con il disegno di un uomo arrabbiatissimo che grida: «…che te debbo da'?!». «Non è necessario mettere le firme — dice Luigi Fabiani, il tributarista che ha preparato la piattaforma delle richieste dell'Aquila al governo — perché c'è tutta la città. Sindacati, associazioni, commercianti, artigiani... Anche la Curia ha mandato la propria adesione». Forse qualcosa sta cambiando, nella città del terremoto. Le domeniche con le carriole hanno riportato nelle strade chiuse soprattutto i residenti nel centro storico ma domani, al corteo contro «il secondo terremoto», ci saranno pure gli aquilani delle periferie e delle frazioni, quelli del cratere e anche il vescovo Giovanni D'Ercole. «Secondo terremoto, l'abbiamo chiamato, perché il governo che vuole reintrodurre le tasse provocherà un terremoto economico». Il disastro non è solo annunciato, è già arrivato. Non ci sono i soldi per aggiustare le case B e C., quelle con pochi danni, e così una famiglia che potrebbe riparare l'appartamento con cinquemila euro è ancora in albergo a 14 mesi dal sisma. Quattromila gli aquilani in hotel e trentamila quelli ancora «assistiti»: i soldi per la «sistemazione autonoma» — piccolo contributo per chi si è trovato un appartamento in affitto — arrivano sempre in ritardo. Più pesante la situazione delle piccole imprese locali che hanno avviato i lavori di recupero: non sono state pagate e si trovano con l'acqua alla gola.

Il dottor Fabiani è naturalmente attento ai numeri. «Il ritorno delle tasse può provocare il collasso della nostra già esile economia. Porto l'esempio di un pensionato o di un dipendente, che sono le uniche figure che ancora hanno reddito e che sono in grado di spendere. Su una busta paga lorda di 2000 euro, il dipendente aveva una ritenuta del 23%, pari a 460 euro. Dopo il terremoto, questa ritenuta è stata sospesa e quindi il nostro poteva spendere 2000 euro netti. Dal 1° luglio, se il governo non cambia idea, tornerà la ritenuta di 460 euro e altri 460 verranno chiesti per recuperare i primi sei mesi del 2010. In busta paga il pensionato o dipendente avrà così 1080 euro, dai quali dovrà tagliarne circa altri 100 per restituire, 1 sessantesimo al mese, le tasse non pagate nel 2009. Ecco, questo per i soli che hanno ancora un reddito. All'Aquila ci sono poi 16 mila disoccupati e ci sono centinaia di imprese sull'orlo del fallimento. Seguo un'impresa di Scoppito che nel 2009 ha fatturato 80.000 euro per lavori di recupero e non ha ricevuto un soldo. Il titolare, proprio in questi giorni, è andato in banca a chiedere un prestito di 40.000 euro, per poter pagare i dipendenti per due o tre mesi e non chiudere i cantieri. Così non solo non ha incassato nulla ma ha fatto debiti personali. Seguo tante altre aziende: le posso solo dire che, dal giorno del terremoto, non me la sento più di presentare fatture per il mio lavoro. Come potrebbero pagarmi?».

La ricostruzione è ferma perché non ci sono risorse. E parte di quelle che ci sono vengono buttate al macero. Il sisma, ad esempio, ha distrutto o danneggiato 1600 appartamenti delle case popolari dell'Ater. L'istituto ha calcolato un danno di 100 milioni e nel luglio dell'anno scorso il governo ha stanziato la somma equivalente. Ma fino ad oggi non è arrivato nulla e l'Ater, che da mesi è pronta per gli appalti, ha potuto spendere solo i 7 milioni pagati dall'assicurazione sui condomini. É anche a causa di questi ritardi che quattromila aquilani sono ancora in hotel. «Ma gli albergatori — dice Celso Cioni, direttore della Confcommercio — non vivono certo giorni lieti. Hanno ricevuto acconti fino a dicembre, poi più nulla. Si calcola che, nella regione, abbiamo un credito di 80 milioni. Un piccolo albergo, in zona stazione, ospita sfollati nelle sue 20 camere. Ha già un credito di 500.000 euro e non sa più come fare. Ci sono poi gli hotel che non avevano ristorante e che per servire colazione, pranzo, cena ai nuovi ospiti hanno fatto un contratto con un ristorante. Così loro pagano il cibo e dallo Stato non ricevono nulla».

Riprendere il cammino non sarà facile. «In centro storico c'erano 1000 esercizi commerciali e 2000 partite Iva. Dal governo, ognuno di loro ha ricevuti 800 euro per soli tre mesi. Circa 300 esercizi sono stati "delocalizzati" in periferia, ma hanno trovato affitti da 3000 euro al mese per 100 metri quadri. Da un nostro censimento, abbiamo visto che 80 esercizi potrebbero riaprire subito, ma ci hanno spiegato che prima bisogna rifare completamente la re-



Quotidiano Roma | la Repubblica | 15-GIU-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 25

te del gas. Per l'acqua, la Gransasso spa ci ha raccontato che immette in rete 70 litri al secondo, più di quando nel centro c'erano tremila imprese e non la ventina di oggi. Questo significa che l'acquedotto è ridotto a un colabrodo. Non siamo ancora riusciti a sistemare gli ambulanti, che per loro natura hanno meno problemi dei commercianti fissi. Ce n'erano 120 solo in piazza Duomo, nel mercato aperto da almeno 700 anni. Li abbiamo divisi e mandati in periferia, ma come si dice all'Aquila se tagli un gatto a metà il gatto muore. Ora c'è un progetto per piazza d'Armi, finanziato con 1 milione. Speriamo che non sia troppo tardi. Le nostre imprese hanno aumentato il loro indebitamento del 40% e tante saranno espulse dal mercato del credito».

Il corteo di domani attraverserà tutta la città che — come dice il sindaco Massimo Cialente nel suo appello ai direttori di giornali — «in questo momento non c'è più». «Stamane ho saputo che sono in arrivo 36 milioni per pagare lavori già fatti per 68 milioni. Adesso devo decidere chi pagare e chi no, o dare a tutti appena la metà del dovuto. Sarò alla testa del corteo, con il gonfalone comunale. Ciò che è successo all'Aquila ha diviso l'Italia in curva sud e curva nord: da una parte chi dice che qui tutto è stato fatto e gli aquilani sono ingrati e dall'altra chi sostiene che qui non è stato fatto nulla o che tutto sbagliato. La verità è che all'Aquila l'emergenza non è finita. Ma è già stata dimenticata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

80MILA
I sopralluoghi effettuati per verificare la sicurezza dei fabbricati interessati dal sisma

32,1%
È la percentuale degli edifici risultati inagibili. Agibili il 52%; 15,9 parzialmente agibili

19
Sono le new town realizzate dal governo per aiutare chi era rimasto senza casa

184
La procura dell'Aquila ha aperto 184 inchieste sui crolli che hanno provocato morti

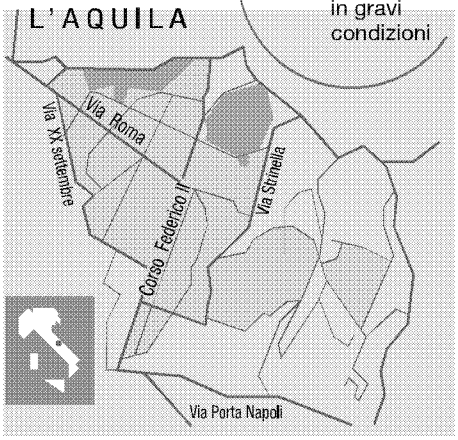
I numeri del sisma

5,9 il grado Richter della scossa (3:32 del 6 aprile)

308 le vittime del sisma

1.600 i feriti

200 ricoverati in gravi condizioni



67.459 il numero massimo di **sfollati** assistiti dalla Protezione Civile

di cui

35.690	31.769
nelle **tendopoli**	in hotel o **case private**

5.957 le **tende** allestite per ospitare gli sfollati

107 le **cucine** da campo

800 i **beni culturali** gravemente danneggiati tra chiese e palazzi

4.997 le **opere d'arte** recuperate

400.000 i **beni librari** recuperati

67 milioni di euro Il denaro arrivato in Abruzzo grazie alle donazioni di cittadini, privati e istituzioni

7,5 milioni le ore di cassa integrazione in provincia de L'Aquila nel periodo maggio-giugno 2009